

I misteri della Repubblica

Un'auto si schiantò contro un platano, un generale perse la vita. Era il comandante dei carabinieri che aveva voluto l'inchiesta sulle deviazioni del Sifar. Era stato «promosso e rimosso» e ora la figlia vuol sapere se fu assassinato

«Riaprite anche il caso Ciglieri»

«Speravo da 21 anni questo momento...». Anche la figlia del gen. Carlo Ciglieri si è recata da Felice Casson: «Voglio riaprire il caso della morte di mio padre». Ciglieri, comandante dell'Arma, commissionò al gen. Manes la prima inchiesta sulle deviazioni del Sifar. Morì nel 1969 in uno strano incidente: «Era appena stato dal ministro Gui a dirgli: o si fa chiarezza o mi dimetto», rivela la figlia. Che ha portato al giudice anche una vecchia lettera a Moro...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Carlo Ciglieri, generale dell'artiglieria da montagna reduce dalle operazioni di soccorso dei Vajont, divenne comandante dell'Arma dei carabinieri nel dicembre 1965, subito dopo il gen. De Lorenzo. Gli capitò immediatamente una bella grana: le rivelazioni dell'Espresso sul Piano Solo. Incaricò il suo vice, il gen. Giorgio Manes, di indagare all'interno dell'Arma. Poco dopo, finì anche lui nel mirino del rimprovero del governo.

Venne promosso e rimosso, finì al comando designato della Terza armata a Padova, un vertice di carta. Ed il 27 aprile 1969 morì in un incidente stradale sulla statale tra Bassano e Padova, a Curtarolo. Viaggiava da solo, in borghese, su una Giulia. Un improvviso sbandamento, l'impetto con due platani, l'auto rovesciata...

L'ennesima morte strana? Né è convinta la figlia, signora Annarosa, che ieri si è recata dal giudice Felice Casson per un lungo colloquio. «È stato molto interessante. Attendendo da 21 anni questo momento, ha detto all'uscita: «Voglio riaprire il caso della morte di mio padre».

Il generale Ferrara, nella recente audizione, non se ne è detto stupito: «Ciglieri era un geniale spericolato», ha detto.

E questo non mi sta bene. Co-

me si fa a dire certe cose così? E poi mi sono fatta consegnare il fascicolo dell'inchiesta sull'incidente. Il mio avvocato, che l'ha letto, sa come ha definito il rapporto della procura? Con una sola parola: osceno.

Lei che ne pensa?

Io so che è un incidente strano. Per tanti anni non avevo voluto leggere, vedere, ma adesso... Un automobilista, sul rettilineo di Curtarolo, ha visto arrivare in direzione opposta l'auto di mio padre. Quando stava per incrociarla, è sparita in una nuvola di polvere. Era finita contro due platani. Non c'è traccia di frenata. I giudici non hanno disposto la perizia sull'auto, nemmeno l'autopsia, ed hanno archiviato tutto.

Tira fuori i vecchi fascicoli. Le prime indagini, disposte dal pretore di Cittadella Giacomo Santea: ora al tribunale di Venezia, è il giudice relatore ed estensore della sentenza del processo d'appello su Peteano che ha assolto i carabinieri sotto accusa. L'archiviazione è firmata dal g.l. Francesco Ruberto. Ma sono altre le carte che la signora ha portato al giudice: «Gli ho consegnato documenti che tutelano l'immagine di mio padre, soprattutto una lettera che aveva scritto a Moro per ripiegare il proprio comportamento. Lui non è mai stato reticente...».

Chi lo accusava?

Il potere politico. Moro stesso, che diceva di non essere stato informato adeguatamente sulle deviazioni. Ma mio padre ha sempre detto tutto ai politici. Non era un delorenziano, ci tengo che si sappia, non era neanche passato per i servizi. Ma in realtà questi signori sapevano tutto, in questi giorni sto comprendendo tante cose.

Suo padre fu rimosso dal comando dell'Arma prima o dopo la lettera a Moro?

La scrisse il 6 febbraio 1968. Dieci giorni dopo gli diedero la quarta stella - aveva appena 51 anni - e il comando della Terza armata. Ma lui rimase amareggiato, molto amareggiato. Sa cosa gli dissero, a Roma?

Cosa?

A cinque magistrati l'inchiesta su «Gladio»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Nel corridoio di piazzale Clodio già la chiamano l'inchiesta «arcobaleno»: cinque giudici per indagare sull'operazione Gladio. Una soluzione di compromesso (che non servirà a placare gli animi) presa dopo settimane di polemiche nemmeno tanto nascoste e un braccio di ferro tra il Procuratore capo, Ugo Giudiceandrea, e il suo aggiunto, Michele Coiro. Giudiceandrea avrebbe voluto che l'inchiesta fosse affidata a Franco Ionta e Francesco Nitto Palma, i due magistrati che di Gladio si stanno occupando in relazione al ritrovamento delle

carte di Moro nel covo Br di via Montenevoso, a Milano. Michele Coiro, invece, era di diverso parere. Dell'organizzazione occulta, a suo avviso, avrebbero dovuto occuparsi i giudici dell'epoca eversione di destra. Alla fine ha prevalso la linea: «Tutti dentro».

Le indagini, dunque, sono state affidate ad Elisabetta Cesqui e Pietro Saviotti, di magistratura democratica, a Franco Ionta, che appartiene al movimento «Verdi per la giustizia» e a Francesco Nitto Palma di «Magistratura indipendente», la corrente più moderata dei giudici. Fuori dal «pool» è rimasto

qualcuno affidò questo messaggio al suo capo di segreteria: non sei simpatico perché non sei recattabile. Un giorno, dopo che se n'era andato dall'Arma, Pertini gli disse: «Caro Ciglieri, sono sempre gli onesti che pagano». E poi ebbe questo strano incidente. Era appena stato a Roma, dal ministro della Difesa Luigi Gui, per dirgli, o si fa chiarezza a livello dell'esercito sui rimproveri che mi fate, oppure qui c'è il mio cappello e la chiarezza la farà io, da privato cittadino.

Torlino a quel 27 aprile del '69. Da dove veniva suo padre, e dove stava andando?

Quel giorno c'era il raduno nazionale degli alpini. Era la prima volta, in vita sua, che papà non ci andava. Non si sa dove

fosse stato. Stava andando a Padova, aveva telefonato perché gli preparassero l'auto di servizio per recarsi al comando Ftase di Verona. Dopo la morte, i carabinieri hanno chiesto anche a voi i documenti del generale?

Ci avvicinò il generale Mino, chiedendone la restituzione. Li abbiamo consegnati al gen. Forzenza, tranne la lettera a Moro. Giallo nel giallo. La signora aveva chiesto di essere sentita spedendo una raccomandata il 3 dicembre. La lettera è arrivata al tribunale il 6 dicembre, ma non è mai proseguita fino al tavolo di Casson. Che ieri ha subito fatto intervenire prima la Digos, poi la Procura, per capire se qualcuno ha tentato di impedire l'incontro.

Il giudice Giovanni Salvi. Ufficialmente perché è uno dei tre magistrati che si occupano dell'inchiesta di Ustica. In realtà nella decisione ha pesato anche il fatto che Salvi è fratello di Cesare, della segreteria comunista. Una parentela evidentemente «comoda», visto che viene sistematicamente ricordata. Adesso la composizione «unitaria» dei pool riuscirà a placare le polemiche? A piazzale Clodio si sostiene di no. Nel prossimo futuro, semmai, si assisterà ad una «regua armata».

Intanto un documento molto interessante è arrivato in commissione Stragi. È un appunto del Sismi del marzo 1972, scritto dal generale Seravalle a proposito del ritrovamento del Nasco di Aurisina. Alcune righe erano stranamente cancellate. Ieri si è appreso che la parte censurata recitava: «Al capitano Zazzaro è stata prospettata la possibilità di recuperare i materiali. L'ufficiale si è ovviamente riservato di far conoscere le istruzioni dei suoi superiori. Si è del parere di soprassedere (come è stato fatto nell'unica analogia circostanza verificata in passato)». Quindi già prima di Aurisina era stato accettato un Nasco. Ma nessuno, tantomeno Andreotti nella sua relazione, aveva pensato di ri-



Il generale Ciglieri

velare questo particolare. Perché questo «omissis» occulto? È uno dei tanti aspetti che i parlamentari della commissione dovranno chiarire.

Sulla vicenda «Gladio», alcuni deputati comunisti hanno presentato tre interrogazioni sulle rivelazioni dell'ex capitano del Sid, Antonio La Bruna, sui ritardi nella trasmissione degli «omissis» e sulla decisione, del 1978, di delegare al capo del Sismi, Santovito, le funzioni di autorità nazionale della sicurezza. Anche Bettino Craxi, sostiene il settimanale *Avvenimenti* applicò gli «omissis», quando era presidente del Consiglio, sugli «accordi segreti» in ambito Nato.

Si parla di personalità di spicco della gerarchia militare

Arresti eccellenti in arrivo per Peteano?

VENEZIA. «È certo che ci saranno delle incriminazioni, per reati pesanti, nei confronti di personalità molto in vista delle forze armate e dei servizi segreti. E non escludo qualche arresto». L'avvocato goriziano Lvio Benot, parte civile nel processo sulle deviazioni dell'inchiesta sulla strage di Peteano, fa il clamoroso annuncio all'uscita da un incontro col giudice Felice Casson.

«Di più non posso dire», aggiunge. Se non che si riferisce a qualcosa di diverso dagli ultimi sviluppi noti dell'istruttoria, sul ruolo di «deputato» che svolse nel 1974 il capitano del Sid Antonio La Bruna (stando ad un super-teste, Walter Di Biaggio, secondo il quale l'ufficiale tentò di indurlo ad attribuire al terrorista Carlos la provenienza dell'esplosivo di Peteano), o sull'impiego del plastico C4 dell'arsenale di Gladio di Aurisina in vari attentati ordinovisti. No, anche su questi punti le indagini proseguono, ma le novità annunciate sono altra cosa. E dovrebbero essere legate all'ultimo «blitz» romano di Casson in parecchi uffici militari e in sedi «occulte» del Sismi.

Il magistrato tirato in causa non aggiunge neanche una virgola. Commenta invece gelidamente la richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti per vilipendio del capo dello Stato, avanzata qualche giorno fa dalla Procura di Trieste: «La notizia è vecchia», dice, «non riguardava e non riguarda il processo in corso, sul quale non avrà alcuna influenza».

Tutto è nato da una lettera anonima inviata più di un mese fa alla procura di Venezia. L'estensore citava 3 vecchi articoli pubblicati da Casson sulla «Nuova Venezia», nei quali il giudice fa più volte riferimento ai rapporti tra Cossiga ed uomini della P2, censurandoli. Il procuratore Siclari aveva inviato la lettera, per competenza, a Trieste, dove il procuratore Sebastiano Campisi ha deciso di procedere, e tre giorni fa ha scritto al ministro della giustizia Gualino Vassalli per chiedere la relativa autorizzazione.

Il ministro, a sua volta, dovrà prima sentire il parere dello stesso Cossiga; il quale, d'altra parte, per quegli articoli è indispettito da tempo. Non è il primo attacco portato a Felice Casson usando lo stesso argomento. Prima ancora si erano mossi i vertici giudiziari veneziani. Il presidente della Corte d'appello Leoni ha scritto a Vassalli invitandolo a «valutare» l'opportunità di un procedimento disciplinare. Il procuratore generale Antonino Buccarelli ha invece suggerito al ministro di aprire un'inchiesta penale.

Casson aveva pubblicato gli articoli, nella veste di «opinionista», tra gennaio e giugno di quest'anno, quando non immaginava certo che il nome di Cossiga sarebbe spuntato con tanta evidenza nelle carte su Gladio sequestrate in luglio alla sede del Sismi. Allora, tra l'altro, nessuno aveva protestato. Sono stati rispolverati solo di recente, più o meno in concomitanza con la richiesta del giudice di sentire il presidente nella veste di testimone.

□M.S.

Come utilizzare al meglio l'Enel

Il servizio «Segnalazioni Guasti» per risolvere i problemi urgenti

Proseguendo nell'argomento di «Quando e come rivolgersi all'Enel» che abbiamo trattato nella rubrica di ieri, vediamo in caso di guasti agli impianti dell'Enel come utilizzare il servizio «Segnalazioni Guasti».

Il numero del servizio è riportato nell'elenco telefonico:

- per i Capoluoghi di provincia nell'avantelencio Sip alla voce Elettricità-Segnalazioni Guasti;
- per le altre località sulla prima pagina della località interessata tra i servizi di Interesse pubblico oppure alla voce Enel-Segnalazioni Guasti.

Dobbiamo innanzi tutto ricordare che la responsabilità dell'Enel, in quanto distributore di energia elettrica, è limitata al contatore.

Quindi prima di richiedere l'intervento dell'Enel ci si accerti che il guasto non sia localizzato nel proprio impianto interno (l'impianto cioè a valle del contatore).

Se, ad esempio, viene meno l'illuminazione anche in tutti gli appartamenti dell'edificio oppure, a maggior ragione, anche negli edifici circostanti, si tratta di un guasto che rende indispensabile l'intervento dell'Enel.

Se invece è scattato l'interruttore-limitatore a monte del vostro impianto, provate a richiuderlo: se scatta nuovamente, provate a distaccare gli apparecchi utilizzatori ed a richiudere l'interruttore un'altra volta.

Se rimane scattato, si può concludere che lo scatto era causato da un prelievo di potenza superiore a quella a dispo-

sizione o dal guasto di un apparecchio utilizzatore; se scatta nuovamente, è necessario chiamare un elettricista, poiché quasi certamente c'è un guasto nel vostro impianto.

A questo punto conviene affrontare anche l'argomento «SICUREZZA» nell'uso dell'energia elettrica.

Diciamo subito che la sicurezza nell'uso dell'energia elettrica si ottiene principalmente realizzando impianti elettrici progettati e costruiti a regola d'arte e nel pieno rispetto delle norme di legge.

È quindi indispensabile ricorrere ad installatori affidabili che possano dare le massime garanzie.

A questo proposito ricordiamo che da qualche anno esiste l'Albo degli Installatori nel quale sono iscritte Ditte di accertata competenza.

Bisogna in ogni caso evitare di rivolgersi ad operatori improvvisati o dilettanti.

Riguardo agli apparecchi utilizzatori ed ai materiali elettrici è consigliabile la scelta di quelli provvisti del marchio italiano I.M.Q. (Istituto del Marchio di Qualità) o marchi diversi di altre nazioni riconosciuti validi anche in Italia.

Essendo tuttavia importante che ogni cittadino divenga molto sensibile ai problemi della sicurezza, l'Enel ha intrapreso varie iniziative di assistenza e consulenza anche attraverso i propri uffici distribuiti sul territorio.

Gli uffici commerciali dell'Enel, territorialmente competenti, il cui indirizzo è riportato sulla bolletta o sull'elenco telefonico, sono a disposizione degli utenti per fornire loro ogni chiarimento e assistenza.

I lavoratori italiani hanno le mani pulite.

CYCLON LAVAMANI. Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai-da-te. Cyclon è praticamente universale: toglie grassi, macchie, odori; è più forte del sapone ma più delicato del detersivo e non contiene sabbia silicea. Per rispondere meglio a tutte le esigenze, è disponibile in 3 varietà:



la classica pasta al limone, il liquido cremoso in dispenser, e il nuovo tipo all'olio di jojoba in tubetto che si può usare senz'acqua, comodissimo da tenere in auto.

LAVAMANI cyclon
Forte sul lavoro. Imbattibile nel fai-da-te.